



DAL DIARIO DI **Stormy Tim**

di **Clara D'Esposito**

terziaria francescana, già insegnante di lettere a Roma

Dio, ti ringrazio. Oggi è il 22 dicembre: l'ultimo giorno di scuola per le bambine, prima delle vacanze di Natale. Per lo meno, chiudiamo per quindici giorni quel fronte lì. Oggi però ci sono ancora molte cose da fare. Vediamo la tabella di marcia. Dunque: io accompagno Tiziana a scuola e poi vado in ufficio. Alle due e un quarto, appuntamento con la pediatra; non sia mai che lo perda, me lo ridà tra due mesi. Ma dovrebbe andare tutto bene. L'accompagnatrice di Tiziana è già avvertita: la va a prendere prima a scuola e poi l'accompagna a casa alle due meno un quarto. Io l'accompagno dal pediatra, e poi alla recita di Natale.

Le devo ricordare di portare la chitarra (quella chitarra però è troppo grande per lei, gliel'avevo detto a Giuliano, quando l'ha comprata). Speriamo bene. Nel frattempo, Giuliano va a prendere mia madre e la porta alla recita, se no chi la sente? («A me la recita delle bambine non me la fate vedere mai»). Di lì, tutti alla scuola di Mara, che fa pure lei la recita di Natale: se no chi la sente? («Per voi conta solo Tiziana»). In ufficio, però, oggi ho qualcosa da fare di sgradevole. Che cos'era? Mentre mi sforzo di ricordare, qualcuno mi abbraccia alle spalle. È Giuliano, naturalmente; innamorato di me - innaturalmente - come il primo giorno. Come io di lui. «Mi dici come fai ad essere ancora innamorato di me? Ma non mi vedi?». «Per me sei sempre la più bella del reame». Magari esagera un po'. Certo, i capelli sono ancora fulvi e ribelli; gli occhi sono ancora due mitragliatrici verdi; ma le curve? Dove sono

le curve? E il piglio sbarazzino? Se penso che a vent'anni ho scalato il Kilimangiaro! Con lo *sherpa* che diceva che non era possibile: oltre una certa altitudine le donne non ce la fanno per via dei polmoni. Cretino! «Amore, non fare il pesce lesso alle sette di mattina. Piuttosto vai a vedere a che punto sono le bambine. Vola». «Volo». In casa mia volano tutti: glielo ho insegnato io. Una volta, a scuola, chiesero a Tiziana di fare un disegno che evocasse sua madre. Lei disegnò un aeroplano. Dal finestrino usciva un fumetto: «VOLARE, BAMBINE». E infatti voliamo tutti, nelle diverse direzioni dell'Urbe.

Alle otto e trenta io timbro il cartellino e raggiungo la mia postazione. Ecco cos'era la cosa sgradevole: oggi devo comunicare ad alcuni colleghi che li spostiamo di settore, ma non devo fare capire che li spostiamo solo perché sono dei lavativi e nessuno li vuole. «Pina, entra, accomodati. Lo sai, vero, che il capo ha pensato per te a un settore più adatto alle tue capacità?». Pina tace, e fissa il vuoto. «Pina, non esagerare; è sempre meglio uno spostamento che un licenziamento, non ti pare?». «Al lavoro non ci penso proprio. Lui se n'è andato con una che ha vent'anni meno di me». Rimango lì di stucco. «Scusami, non supponevo». «E chi supponeva? Nemmeno io». Mi alzo, vado dall'altra parte del tavolo e l'abbraccio. È più forte di me: quando vedo uno che piange, lo debbo confortare. Certo, oggi, di questo spostamento non le posso parlare. «Facciamo una cosa: adesso ti porto al bagno, ti lavi gli occhi, ti rifai il trucco, e torni nel tuo ufficio. Di questa faccenda ne parliamo un altro giorno» (Sì, ma io al capo oggi che gli racconto?).

Avanti un altro: questo è un uomo, speriamo che non pianga. «Tu lo sai, vero, Giorgio, che il capo ha pensato per te a uno spostamento? Mi dicono che al settore X ci sarebbe proprio bisogno di un tecnico esperto, con le tue conoscenze. Avresti più possibilità di emergere, di affermarti... (se riesco a convincerli a prenderselo loro) che ne dici?». «Il settore X? Stai scherzando?». «Perché, scusa?». «Non lo sai che lì non c'è la mensa?». «E allora?». «Allora si vede che non sai la mia situazione. Mia moglie se n'è andata un anno fa, e io a casa non ho nessuno che mi cucina, per cui vado avanti a panini. Se mi togli l'unico pasto caldo che faccio alla mensa, come mi riduco?». «Scusa, ma tu la sera non puoi cucinarti da te un pasto decente?». «Secondo te a cinquant'anni dovrei imparare a cucinare?». «E com'è che mio marito sa fare pure le lasagne?». «Avrà imparato prima». «Senti, bello: non è mai troppo tardi. Io ti mando al settore X, e ti regalo l'Artusi. Aggiudicato».

Ma guarda che razza di umanità c'è in giro, che razza di uomini e di donne. Ma com'è che io e Giuliano siamo così diversi? Siamo anormali noi, o sono anormali loro? Stasera, se abbiamo un po' di tempo, ne voglio discutere con Giuliano. E finalmente posso timbrare il cartellino, e volo a casa. Com'è che Tiziana non c'è? Meno male che c'è il cellulare. «Tizi, amore di mamma, dove sei?». Mi risponde uno scoppio di singhiozzi. «Tizi? Dove sei? Che è successo? Passami la signorina». «Signora?». «Signorina? Come mai non siete a casa? Se lo ricorda che dobbiamo andare dal pediatra?». «Tizi non può andare dal pediatra, signora: deve cambiarsi completamente». «Cambiarsi? Ma che cavolo è successo?». «Escrementi». Escrementi?

Attendo senza più parole. Nella mente si intrecciano ipotesi surreali. Ma quando scendono dalla macchina, la realtà supera ogni fantasia. Tizi, e, ciò che è più grave, la chitarra, sono completamente coperte di cacca. L'odore che emana è insostenibile. Insostenibili anche i singhiozzi della bambina. Vengo a sapere che Tizi, trascinando faticosamente la chitarra, è inciampata in un sasso ed è caduta in pieno in una cunetta dove un cittadino zelante aveva accumulato tutte le cacche di cane disperse sul marciapiede (e poi dicono che l'italiano non è civile). Di fronte alla situazione, che rischia di travolgerci tutti, afferro il timone. «Tizi, smetti immediatamente di piangere: la cacca si lava, stupida. Signorina, lei vada avanti: prenda i giornali dall'armadio della cucina, e li disponga per terra fino al balcone; prenda la tinozza, la riempia d'acqua e la metta sul balcone. Io telefono al pediatra, per avvertire che ritardiamo».

Voliamo, voliamo sui giornali e fuori al balcone; i vestiti nella tinozza, Tizi sotto la doccia, io a pescare la più bella maglietta coi lustrini. «Contenta, Tizi?».



E via dal pediatra, e poi via a scuola. Sì, ma qui la macchina dove la lascio? Prima fila niente, seconda, terza... niente. «Mamma, facciamo tardi!». Basta. Lascio la macchina in quarta fila, e siamo a scuola. Passo Tizi alle maestre, e mi lascio cadere nella prima poltrona che trovo libera: quindicesima fila: non vedrò niente. Pazienza. Telefono a Giuliano che è certamente in sala, ma non so dove: «Amore, sono arrivata ma ho lasciato la macchina in quarta fila: valla a spostare, se no ce la portano via col carro attrezzi». Lui non sa dove sono, ma mi trova lo stesso, camminando carponi al buio fra le proteste degli altri genitori: «Ma che fa? Non vede che disturba? Che gente!». Io gli porgo le chiavi, lui esce, rientra dopo dieci minuti, dal corridoio mi fa il segno della vittoria con le dita. Ce l'ha fatta. Ha spostato la macchina. Che uomo. Questo sì che è un uomo: uno che quando dice eccomi è eccomi davvero. Meno male che l'ho sposato. Dio, come ti ringrazio di avermelo mandato.

Mi ricordo quando gli telefonai in ufficio (lui era ad una riunione importante) e gli dissi di tornare a casa perché dal soffitto pioveva acqua a tonnellate e io non ero in grado di dominare la situazione. Mi trovò inginocchiata a terra che singhiozzavo fra i frammenti del lampadario: s'era staccato all'improvviso ed era precipitato a un centimetro da me: ero ancora terrorizzata. Lui si inginocchiò accanto a me, mi strinse forte e disse: «Non fare così, non aver paura; io e te insieme siamo una potenza: siamo invincibili, hai capito? Invincibili, non ci può fare niente nessuno. Qui tutto torna a posto come prima». Dio, come lo amo! Se solo avessi un po' di tempo per dirglielo. Come? Lo spettacolo è finito? E Tiziana quando ha suonato? Oh, Dio, e adesso che le dico? «Mamma, come sono andata?». «Alla grande, come al solito. E adesso voliamo da Mara, se no chi la sente». Fortuna che anche Mara va alla grande. Bisogna dire la verità, collaborano tutt'e due; e d'altra parte come si farebbe? Alle nove siamo a casa, ma mica è finita qui. Giuliano deve ancora accompagnare a casa mia madre, e io ho i panni di Tiziana da lavare, devo levare i giornali da terra e lavare il pavimento. «Amore, sei tu? Sei tornato? Le bambine hanno fame, c'è il minestrone in frigo, scaldalo: io ho ancora da fare qui». «Vado». Che stile. Essenziale, conciso, energico. Che uomo. Lo stile è l'uomo. Una volta facemmo un tema al liceo: «Lo stile è l'uomo». Sarà perché siamo diventati tanto essenziali, che anche l'amore è diventato essenziale. Siamo come un albero con un tronco gigantesco e niente fronde. Dove sono finite le fronde? Meno male che i frutti si vedono. Sì,

ma devo assolutamente trovare un po' di tempo per lui. Vediamo: stasera è impossibile, ma domani? O è già domani? Ma che ora è?
È già domani, quando crollo sul letto spossata. Lui si siede ai miei piedi e mi massaggia pietosamente le caviglie. «Vedi che in fondo un po' di tempo per noi riusciamo sempre a trovarlo».